

AUTORE: ENEA ARALDI

PERCORSI DI CRESCITA

C'è stato un tempo in cui la mia piccola mente percepiva i muri e le siepi come barriere che delimitavano confini di un ambiente o lati di un parco pubblico e i ponti come passaggi che creavano l'opportunità di passare da un luogo ad un altro.

Qualche volta ho cercato con lo sguardo le lucciole nella siepe, ho fatto rimbalzare il pallone giocando con il muro che me lo restituiva, ho visto riflettersi la luna in uno specchio d'acqua dall'alto di un ponticello.

A scuola ho imparato che queste tre linee di demarcazione del territorio sono stati, nelle passate epoche storiche, mezzo di salvezza per le popolazioni.

Ma questa è rimasta solo una visione fanciullesca, uno dei tanti stereotipi che ho accumulato nella mente, ma che l'adolescenza ha cancellato più o meno quando ho raggiunto la maggiore età, quando ho smesso di credere a qualsiasi cosa mi venisse detta e ho cominciato a vedere le cose come stavano nella realtà, fidandomi dei miei occhi.

Da adolescente, a causa della depressione, ho sentito il bisogno di rinchiudermi tra le quattro mura della casa dei miei genitori e ho avuto la sensazione di essere protetto dal mondo esterno, quindi, in quel periodo, ho rivalutato il concetto di muro come possibilità di rifugio, sapendo che comunque al di fuori della mia abitazione c'erano muri e muri, ponti e ponti, siepi e siepi e via scorrendo.

Ho rinunciato a salire subito sul ponte che porta dal sapere al saper fare.

Ma, dall'interno del mio rifugio c'era una forza centrifuga di voci che, con determinazione cercava di rimettermi in pista al di fuori. Era la forza delle parole, quelle dei miei genitori, che mi spingevano ad esplorare come funzionava il mondo esterno. Questo è successo più o meno nel periodo in cui ho voluto interrompere gli studi.

Per fortuna quella sui banchi non è l'unica via per conoscere il mondo e diventare grandi. La scuola dell'autonomia è un percorso tortuoso dove i ponti del sapere si alternano ai ponti del saper fare; è quello che si impara, al giorno d'oggi, nella disciplina dell'alternanza scuola lavoro, anello di congiunzione nella strada che porta all'età adulta.

Una volta raggiunta l'autonomia ho viaggiato con essa come se fosse una valigia; è il bagaglio che ognuno di noi aggiorna e riempie di cose nuove nel corso della propria vita.

Oggi che osservo finalmente l'infinito con i miei occhi il significato di muri siepi e ponti e altri elementi che forgianno il paesaggio intorno a noi so che dipende dalle circostanze e dalla natura umana, come diceva Einstein: "tutto è relativo".

A volte, penso a quando sarò vecchio; mi piacerebbe passare la vecchiaia come i poeti classici hanno passato la loro gioventù, ossia continuando a farmi domande sull'universo e cercando le risposte nella mia interiorità, magari facendo passeggiate mistiche tra muri e siepi che mi separeranno da quell'infinito intersecarsi di vie e di strade al di là della mia proprietà e ad ogni passo che percorrerò sarà buona cosa avere come compagnia le parole di un buon libro che mi proteggerà dalla troppa modernità.

Lascerò pascolare i miei pensieri in distese senza confini, sperando di conservare una punta di ottimismo.

In realtà, già adesso mi sento un vecchio saggio perché ho capito che in fondo sentirsi vecchi nella società di oggi è un privilegio che sanno cogliere in pochi. A volte, questo vecchio saggio ha bisogno di stendersi almeno mentalmente sulla superficie superiore di una siepe che funga da letto con penna e fogli in mano o seduto su un muretto qualsiasi oppure ancora meglio proprio su quel muretto dove mi piaceva camminare in equilibrio con mia madre, pronta ad allungarmi una mano in caso di rischio caduta.

Quando scrivo mi sembra di trapassare le pareti, di scavalcare siepi quasi come fossero ostacoli disposti in rapida successione sulla pista d'atletica della vita.

E mentre queste immagini si riflettono nella mia mente mi faccio travolgere da una sensazione di benessere interiore che neutralizza gli imprevisti di tutti i giorni con la forza dell'esperienza maturata negli anni e pure di qualche sofferenza scacciata con quella forza centrifuga di parole che, almeno una volta al giorno, compie un girotondo nella mia testa e, virtualmente, mi fa fare una giravolta quasi come se tutto questo fosse un ponte che mi riconduce alla mia infanzia; apro così l'album dei miei ricordi e mi ci perdo dentro come se fosse un labirinto fatto di siepi e muri dove è bello rimanere e dal quale solo io posso decidere quando uscire.

Ma esco, sia chiaro. Sono secondi, minuti, mezz'ora, dipende dalle circostanze, tutto è relativo al tempo che ho a disposizione, ma potere fare l'escapologo e uscire dalla realtà per raggiungere i luoghi dell'anima e la pace interiore dei sensi è un lusso da provare per credere.

Quando una persona non si sente bene per motivi di salute psicologici o psichiatrici il ponte della speranza scricchiola ed è a rischio crollo; ci si sente come la luce di una candela che deve difendersi dal soffio di un vento maldestro e violento.

Una delle poche cose a cui una persona si può aggrappare è proprio la forza dell'arte; sta a quella persona, che magari vuole cercare una via di salvezza tra una strettoia di muri immaginari scegliere quale forma o quali canali artistici approfondire e cimentarsi.

Quando ci si sente un artista la prima persona singolare diventa prima persona plurale, si ragiona con il noi.

Di solito, l'artista cerca il silenzio assoluto mentre crea, ma se ciò non è possibile, si adatta pur di creare comunque.

Il silenzio sta diventando qualcosa di irrealistico e preziosissimo in questa società frenetica. C'è bisogno di essere concentrati mentre si lavora ad un'opera artistica.

Una volta raggiunta questa condizione umana che consente agli artisti di entrare in comunicazione con luoghi più o meno mistici, tramite il ponte dell'ispirazione, si può creare qualcosa di nuovo.

Questo atto genera, nel mentre, spensieratezza e benessere; per questo si dice che l'arte allunga la vita e la migliora; l'arte, secondo il mio parere, è un ponte di comunicazione che non rischia di crollare, perché l'artista fa manutenzione e lo rinsalda tutti i giorni.

Grazie a questa dedizione aumenta la propria autostima che influisce sull'autoefficacia e migliora la capacità di resilienza. Ma ci sono altri ponti di comunicazione che, invece, possono crollare. Per esempio, quelli costruiti sui sentimenti tra persone: i ponti dell'amicizia e i ponti dell'amore vanno coltivati con la forza dei piccoli gesti.

Come quelle coppie che si sono date appuntamento quando crollava il muro di Berlino per scambiarsi un lungo bacio appassionato con i writers dell'epoca che ne hanno mitizzato il gesto. I sentimenti vanno coltivati nel tempo come si bagna una pianticella in fiore.

Anche gli esseri umani possono essere molto violenti con gli altri, con sé stessi e con la natura circostante.

Quante siepi che dal dopoguerra in poi abbiamo sradicato per costruire muri veri e propri nel percorso di urbanizzazione che ha riguardato il nostro Paese dagli anni del boom in poi; ebbene gli orti creati sul balcone dei condomini delle città metropolitane stanno a dimostrare che si può trovare sempre un compromesso persino tra due superfici diversissime come erba e cemento.

Sono la risposta del presente agli sbagli del passato.

A causa della globalizzazione sappiamo tutte le notizie che accadono nelle località dall'altra parte del continente, ma ignoriamo le frazioni che compongono un comune a pochi km dal nostro.

Non dobbiamo dipendere da una voce magnetica di un navigatore satellitare, bensì dalla nostra voce, dai nostri occhi, muoverci coi nostri piedi, esplorare, capire, adoperare materie prime, aggiornarsi creare, coltivare amicizie e amori e faremo tanta strada, anche senza l'imperativo di prendere la patente.

Non conoscere i nostri dintorni equivale a sradicare la siepe delle nostre radici e fare crollare ponti di proposito; è un errore che non possiamo permetterci di perseverare.